



Costruiamo un futuro con migranti e rifugiati

di Stefano Messina*

Nel messaggio per la 108^{ma} Giornata Mondiale del Migrante e del Rifugiato papa Francesco, partendo dalla sua storia familiare, sulla scia dei grandi profeti del secolo scorso ripropone il sentiero biblico di Isaia, per camminare sempre più decisamente sui sentieri di un'accoglienza più inclusiva, della pace necessaria e dall'abbattimento di tutte le inimicizie, cioè di ogni muro di egoismo per costruire ponti di incontro e di dialogo in tutte le direzioni. Molto coraggiosamente, Francesco, come chi sa e vuole andare controcorrente rispetto agli stereotipi e calcoli di parte, presenta un giudizio decisamente positivo sul risultato dei movimenti migratori e dei trasferimenti per la presenza ormai generalizzata in seno alle città di persone tanto diverse per lingua, razza e cultura. Il Papa non esita a definire con il profeta Isaia queste nuove popolazioni approdanti come «ricchezze» e perciò come incentivi al progresso e al rinnovamento della società. Il principio che soggiace a questo giudizio è che la diversità è bella e positiva, segno della fantasia divina, quindi, non ignoto da temere, ma opportunità da cogliere per la crescita e l'integrazione reciproca. Ogni tendenza a chiudersi dietro i muri della

propria presunta autosufficienza come ogni respingimento e rifiuto del migrante appare un impoverimento e un'occasione perduta. Da ciò la necessità, come afferma Isaia, da parte dei costruttori nella Nuova Gerusalemme di mantenere spalancate le porte della città, «di giorno e di notte», cioè sempre, nonostante ogni riserva sulla sua opportunità. Per evitare che la diversità si trasformi in diffidenza, paura e poi in guerra ideologica, in nome di una qualche supremazia sarà indispensabile «la disponibilità reciproca al confronto tra visioni e tradizioni culturali e religiose diverse».

A ciò i credenti giungeranno in coerenza con il Vangelo d'amore nel superamento di ogni disuguaglianza e discriminazione, ricercando e costruendo la giustizia e la meravigliosa armonia del Regno di Dio. Per questa via si giungerà non solo al necessario abbattimento dell'intolleranza ideologica e al rispetto delle diversità ma all'auspicabile valorizzazione e all'investimento su quest'ultima. Non si tratta solo di una crescita sociale ed economica, grazie al potenziale enorme che i migranti portano con sé, ma condivisione di quelle ricchezze culturali, spirituali e religiose da far emergere attraverso la fiducia e

l'amore, perché a «noi sconosciute e che ci debbono stimolare ad approfondire le nostre convinzioni». Tutto ciò e anche tanto altro avrà nome «inclusione» che è il movimento del reciproco e ininterrotto sforzo di non escludere mai l'altro dal proprio cammino umano e spirituale. La parola che papa Francesco consegna quest'anno ad ogni credente è la fuga dalla tentazione di voler costruire, in casa propria, il regno di Dio senza migranti, rifugiati e vittime della tratta, perché troppo impegnativo. L'illusione che senza di loro si possa fare prima e meglio, deve cedere il posto alla convinzione che «il regno di Dio è con loro», che «nessuno deve essere escluso» e che, a questo fine, occorre elaborare «programmi mirati» con loro, affinché il contributo alle comunità possa essere valorizzato e sostenuto.

Da questa apertura profetica giungeranno allora alle nostre comunità stanche o ferite «l'energia nuova alla vita ecclesiale, le dinamiche rivitalizzanti e gli animatori di celebrazioni vibranti», di cui si ha necessità per sperare che sorga per le comunità dei migranti un nuovo futuro.

*Direttore Ufficio Migrantes

©Riproduzione riservata

Morti di sete, di fame e di indifferenza

Si può essere così indifferenti di fronte a chi fugge da un lungo conflitto come quello siriano e viene lasciato morire di sete e fame, anche se si tratta di bambini di 1 e 2 anni? Sì, purtroppo.

Nei giorni scorsi l'ennesima tragedia del mare ha visto la morte per fame e sete di adulti ma soprattutto di minori, aggravata dal mancato soccorso di chi, vedendo la barca alla deriva, ha pensato bene di tenere la barra dritta del timone della propria nave, così come le motovedette della civilissima Malta, luogo di vacanza per tanti, sono rimaste in porto, su ordine del governo maltese. Si fa fatica a credere a quanto registrano le cronache: tre bambini e tre donne morti di sete su un barcone e gettati in mare.

Questa ennesima tragedia è giunta a pochi giorni da quella della Loujin, morta di sete a quattro anni su un barcone che nessuno ha soccorso, e la cui storia è stata raccontata dal padre ai soccorritori: «Le navi sono passate senza soccorrerci», ha denunciato. È forse l'aspetto più inquietante: quella che da sempre è la legge del mare non viene più rispettata, segno di una disumanità e di un egoismo dilagante nell'Europa, la patria del diritto.



In evidenza 2

Giornata rifugiati e migranti

Si celebra in questa domenica la Giornata mondiale. In diocesi il convegno con il cardinale Gualtiero Bassetti



In evidenza 3

Tutela del Creato: l'incontro a Cagliari

La Giornata diocesana si è svolta al Parco di Molentargius. In serata la Messa nella chiesa di san Francesco d'Assisi



Territori 5

La morte di mons. Gino Melis

Decano del Capitolo metropolitano, il sacerdote è stato per anni parroco al Sacro Cuore di Quartu



Chiesa sarda 8

I 40 anni de «S'Aspru»

La comunità terapeutica tocca il traguardo importante, insieme ai 50 anni di sacerdozio del fondatore, padre Salvatore Morittu



Regione 9

Caro energia: campi in affanno

Agricoltori e pastori chiedono sostegno ai candidati. Aumento dei costi e condizioni climatiche danneggiano le aziende





MIGRANTI IN MARE (FOTO AFP/SIR); IN ALTO IL CARDINAL GUALTIERO BASSETTI

I morti in mare interrogano le nostre coscienze

Parla il cardinale Gualtiero Bassetti, già presidente della Conferenza episcopale italiana

DI ROBERTO COMPARETTI

«**H**o tre buoni motivi per essere legato alla vostra città: il primo è relativo alla visita che feci al Seminario quando era arcivescovo monsignor Mani; la seconda è la bellissima Settimana sociale che abbiamo celebrato qui nel 2017 e la terza è la con-

sacrazione episcopale del vostro arcivescovo, Giuseppe Baturi». Così il cardinale Gualtiero Bassetti, vescovo emerito di Perugia - Città della Pieve, e già Presidente alla Conferenza episcopale italiana, parla del suo rapporto con l'Isola.

A Cagliari per una serie di impegni legati al tema delle migrazioni e della custodia del creato, il cardinale commenta così il primo tema. «Finché ci sarà qualcuno - specifica - che muore di fame e di sete sui barconi, che viene dalla Turchia e sbarca qui, è segno che l'attenzione al fratello emigrato è veramente relativa. Questo ci chiede di fare un

profondo esame di coscienza sul problema dell'accoglienza e capire i motivi di questa accoglienza. Come disse giustamente l'imam di Abu Dabi al Papa, nel loro primo colloquio sulla "Fratelli tutti": "Se anche non fossimo credenti, ma se lo siamo è chiaro che c'è un unico Padre che è Dio e quindi noi siamo tutti fratelli, non c'è bisogno di scomodare la paternità di Dio, perché siamo tutti fratelli, in quanto appartenenti alla stessa natura umana". Poi l'auspicio relativo alla tavola rotonda che si è svolta all'università. «Mi auguro - ha auspicato Bassetti - che anche questa iniziativa così qualificata e signifi-

cativa serva a rimettere in moto le decisioni prese anche attraverso la Carta dei Vescovi e dei sindaci, che non è una carta programmatica ma vuole essere uno stimolo, perché sia promosso tutto ciò che è necessario per la povera gente che vive il dramma delle migrazioni».

Connesso a quest'ultimo tema c'è anche quello relativo alla salvaguardia del creato: spesso lo spostamento di migliaia di persone dalla parte povera del mondo verso quella più ricca, trova ragioni nelle crisi climatiche che segnano diverse zone del mondo, dove i cambiamenti dovuti all'azione dell'uomo spingono molti a lasciare tutto, in cerca di nuove opportunità.

Sono sempre di più i territori nei quali è difficile procurarsi da vivere, perché il terreno è in via di desertificazione o la zona è segnata da conflitti e violenza.

«Come credenti - sottolinea il cardinale Bassetti - dobbiamo impegnarci di più, affinché la salvaguardia dell'«oikos», che è il creato, diventi più importante della cura della nostra piccola casa nella quale abitiamo. Mi hanno sempre colpito quelle parole del Papa: "La Terra piange perché i suoi figli continuamente non la rispettano e la profanano". «È come se abbattessimo la casa dove abitiamo - ha evidenziato Bassetti - producendo così dei danni terribili a quella che è la bellezza del creato, alla sua armonia, ma anche ai rapporti fra gli uomini. Per questo è fondamentale che fino a quando c'è tempo, ammesso che ce ne sia ancora, si facciano dei passi indietro e si cammini sugli insegnamenti del Papa».

©Riproduzione riservata

IL CONVEGNO DI MIGRANTES E CARITAS DIOCESANA ALL'UNIVERSITÀ DI CAGLIARI

Il Mediterraneo è patrimonio comune

«**C**ostruire il futuro con i migranti e i rifugiati. La carta di Firenze per costruire il futuro» è stato il tema scelto per il convegno celebrato lo scorso 16 settembre a pochi giorni dalla 108ma Giornata mondiale del Migrante e del Rifugiato.

Nell'aula A della Facoltà di Scienze economiche, giuridiche e politiche di Cagliari, l'Ufficio migrantes e la Caritas diocesana hanno messo ad un tavolo docenti universitari, vescovi, sacerdoti per

affrontare il delicato tema delle migrazioni, alla luce della Carta di Firenze, firmata il 26 ottobre 2021, dall'allora presidente della Conferenza episcopale italiana e vescovo emerito di Perugia - Città della Pieve, cardinale Gualtiero Bassetti e dal sindaco del capoluogo toscano Dario Nardella. La Carta rappresenta l'atto conclusivo del convegno dei vescovi del Mediterraneo e del forum dei sindaci, al quale erano presenti anche l'arcivescovo di Cagliari e segretario generale della Cei

monsignor Giuseppe Baturi. «La Carta firmata nel capoluogo toscano - ha detto Baturi - da 130 firmatari, tra vescovi e sindaci del Mediterraneo, vescovi cattolici e sindaci di tutti i paesi, vuole dare la possibilità di usare il Mediterraneo come patrimonio comune: ci sono tante diversità che però nel dialogo e nel confronto possono diventare ricchezza». «L'idea di questo convegno e della Carta di Firenze - ha specificato l'arcivescovo - è promuovere delle prassi di incontro, percorsi educativi comuni, con la possibilità di riconoscere a ciascuno una dignità, all'interno della città, dell'organizzazione sociale». «L'idea della cittadinanza - ha evidenziato Baturi - è allora duplice: il fattore religioso, i movimenti religiosi, l'idea e il sentimento religioso può contribuire a una socialità più giusta per tutti». «Dall'altra parte - ha ricordato - una città giusta non può non riconoscere la diversità, non può non valorizzare la ricchezza che tutti i popoli, tutte le tradizioni, specie quelle religiose, possono

offrire a tutti». «Anche per noi è quindi una grande possibilità - ha concluso l'arcivescovo - se riusciremo a sviluppare in prassi, pratiche, percorsi concreti queste idealità definite in quella carta». Tra gli interventi quelli di saluto da parte del Magnifico rettore dell'Università di Cagliari, Francesco Mola, del preside della Facoltà di scienze economiche, giuridiche e politiche di Unica, professor Nicola Tedesco.

Interessante la tavola rotonda moderata dal Presidente dell'Ordine regionale dei giornalisti, Francesco Birocchi, nella quale hanno preso la parola il professor Gianluca Borzoni e professor Carlo Pilia, rispettivamente docente di Storia delle relazioni internazionali presso il Dipartimento di Scienze politiche e sociali e docente di Diritto civile presso il Dipartimento di Giurisprudenza dell'Università di Cagliari, e anche il sindaco di Cagliari Paolo Truzzu.

In collaborazione con Maria Chiara Cugusi

©Riproduzione riservata



IL CONVEGNO ALL'UNIVERSITÀ

ilPortico

SETTIMANALE DIOCESANO DI CAGLIARI

Registrazione Tribunale Cagliari n. 13 del 13 aprile 2004

Direttore responsabile Roberto Comparetti

Editore

Associazione culturale "Il Portico" via Mons. Cogoni, 9 Cagliari

Segreteria e Ufficio abbonamenti

Natalina Abis - Tel. 070/5511462 e-mail: segreteria@ilportico@libero.it

Fotografie

Archivio Il Portico, Vatican Media/Sir, Carla Picciau, Davide Loi, Davide Ambu, Letizia, Mila e Giada,

Amministrazione

via Mons. Cogoni, 9 Cagliari Tel. 070/523844 e-mail: ilporticosettimanale@libero.it

Stampa

Grafiche Ghiani - Monastir (CA)

Hanno collaborato a questo numero

Ferdinando Caschili, Roberto Piredda, Stefano Messina, Nicola Ruggeri, Franco Usai, Andrea Pelgrefi, Davide Ambu, Fabio Figus, Emanuele Boi, Nicola Puddu, Roberto Leinardi, Alberto Mucis, Andrea Pala, Maria Chiara Cugusi, Raffaele Pisu, Paolo Pais.

Per l'invio di materiale e per qualsiasi comunicazione fare riferimento all'indirizzo e-mail:

settimanaleilportico@gmail.com

L'Editore garantisce la massima riservatezza dei dati forniti dagli abbonati e la possibilità di richiederne gratuitamente la rettifica o la cancellazione scrivendo a: Associazione culturale Il Portico via Mons. Cogoni 9 - 09121 Cagliari. Le informazioni custodite nell'archivio elettronico verranno utilizzate al solo scopo di inviare agli abbonati la pubblicazione (L. 193/03)

ABBONAMENTI PER IL 2022

Stampa: 35 euro
Spedizione postale "Il Portico" e consultazione online

Solo web: 15 euro
Consultazione online "Il Portico"

1. CONTO CORRENTE POSTALE

Versamento sul Conto corrente postale n. 53481776

Intestato a:

Associazione culturale "Il Portico" Via Mons. Cogoni, 9 09121 Cagliari.

2. BONIFICO BANCOPOSTA

IBAN IT67C076010480000053481776

Intestato a:

Associazione culturale "Il Portico" Via Mons. Cogoni, 9 09121 Cagliari presso Poste Italiane

3 L'ABBONAMENTO VERRÀ SOLO DOPO AVER INVIATO COPIA DELLA RICEVUTA DI PAGAMENTO

Al numero di fax 070 52843202

O alla mail: segreteria@ilportico@libero.it Indicando chiaramente Nome, Cognome, indirizzo, Cap., Città, Provincia e telefono.

Questo numero è stato consegnato in tipografia il 20 settembre 2022 alle Poste il 21 settembre 2022

"Il Portico", tramite la Fisc (Federazione Italiana Settimanali Cattolici), ha aderito allo IAP (Istituto dell'Autodisciplina Pubblicitaria) accettando il Codice di Autodisciplina della Comunicazione Commerciale.



Questo settimanale è iscritto alla Fisc Federazione italiana settimanali cattolici

LA GIORNATA DIOCESANA AL PARCO DEL MOLENTARGIUS

Custodire e valorizzare la Casa comune

DI EMANUELE BOI

La Giornata diocesana per la custodia del creato promossa dalla diocesi, attraverso la Pastorale Sociale del Lavoro in collaborazione con la Pastorale Giovanile e il Progetto Policoro, ha riscosso un grande successo e ha coinvolto centinaia di fedeli accorsi da diverse parti della diocesi.

Sabato scorso nella suggestiva e significativa cornice naturale del Parco di Molentargius Saline, i volontari hanno accolto i quasi 120 partecipanti organizzando, con il prezioso supporto degli scouts Agesci CA5, dei giovani della Pg e del Servizio Civile delle Acli, cinque gruppi coinvolti in un affascinante percorso di scoperta e ascolto del creato, ac-

compagnati dalle guide dell'Info Point e del Centro di Educazione Ambientale e Sostenibilità lungo cinque tappe simboliche: aria, acqua, terra, verde e fuoco. L'illustrazione del contesto ambientale e naturalistico è stato poi arricchito da altrettanti brani tratti dall'Enciclica «Laudato si'» di papa Francesco.

Il tema della Giornata «Ascolta la voce del Creato», è stato poi sviluppato e approfondito nel corso del dialogo svoltosi al termine dell'escursione.

Ospite di eccezione il cardinale Gualtiero Bassetti che, accolto con entusiasmo dai presenti, ha percorso i sentieri del Parco ascoltando con attenzione le illustrazioni del Presidente del Parco, Stefano Secci, e dell'esperta Luisanna Massa, accostandosi

con curiosità ai binocoli e cannocchiali appositamente predisposti e mostrandosi affascinato e sorpreso.

L'importanza di custodire e valorizzare la «casa comune» è stato il filo conduttore dell'intervento svoltosi in Aula Magna dal Cardinale Bassetti, che ha esortato una presa di coscienza e una conseguente azione coraggiosa per affermare il diritto a vivere in una condizione di armonia tra l'uomo e il creato.

Concetti ripresi dall'arcivescovo, Giuseppe Baturi, che ha richiamato la necessità di individuare un percorso di impegno sul versante della valorizzazione dell'ambiente collegato alla promozione del lavoro.

Il Presidente del Parco e il Presidente dell'Associazione del



IL CONVEGNO AL CENTRO AMBIENTALE (FOTO C. PICCIAU - D. LOI)

Parco, Vincenzo Tiana, hanno poi presentato la particolarità del luogo e la genesi della sua costituzione e al tempo stesso il prezioso lavoro che, nel corso degli anni, è stato fatto per sensibilizzare e coscientizzare in particolare le giovani generazioni. Un ruolo decisivo è svolto dal Corpo di Vigilanza Forestale che

con passione e determinazione contribuisce alla salvaguardia del Parco. Soddisfatto il direttore della Pastorale Sociale e del Lavoro, il diacono Ignazio Boi, che ha definito l'evento «una bella testimonianza di comunione e di fraternità, nel solco del cammino sinodale».

©Riproduzione riservata

In preghiera nel nome di Francesco

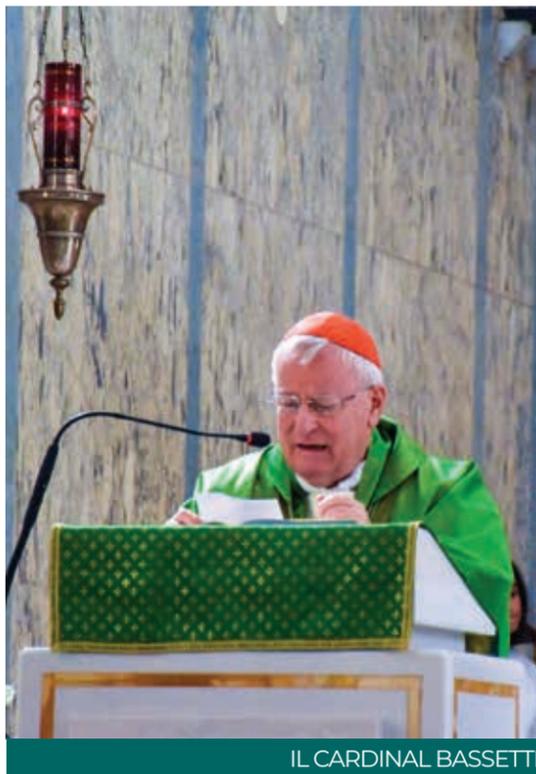
Nella parrocchia di via Piemonte la Messa del cardinal Bassetti

La celebrazione eucaristica di sabato sera ha chiuso la Giornata diocesana per la salvaguardia del creato. A presiedere il rito il cardinale Gualtiero Bassetti, che nell'omelia ha elogiato la bellezza del compendio del Parco di Molentargius, definendolo un ecosistema preziosissimo.

Prendendo spunto dal liturgia della Parola, in particolare il Vangelo, che aveva al centro la parabola dell'amministratore infedele, il cardinale ha ricordato che «il tema delle ricchezze e dell'uso corretto del denaro - ha detto - non è estraneo al Vangelo e all'insegnamento del Signore Gesù. E così la Chiesa e la dottrina cristiana hanno sempre insegnato che in questo mondo devono prevalere i criteri della giustizia e della condivisione». «Oggi - ha proseguito il cardinale - abbiamo riflettuto sul rispetto del creato, sull'uso delle ricchezze. Nell'attuale contesto economico mondiale sono temi oramai interconnessi. Un modello di sviluppo sbagliato ha provocato negli ultimi decenni un degrado spaventoso dell'ambiente. Di questo ha parlato più volte il Santo Padre e, con particolare forza e autorevolezza, lo ha descritto dell'enciclica «Laudato si'».

L'ex presidente della Cei ha poi fatto riferimento al viaggio del Papa in Kazakistan, ricordando come anche in questa occasione Francesco abbia rivolto un forte richiamo ai rappresentanti delle varie religioni sulla necessità protezione per la natura, perché non sia assoggettata alle logiche del guadagno, ma preservata per le generazioni future, a lode del Creatore.

Non poteva mancare un riferimento a san Francesco, del quale si celebrava la festa delle Stimmate, ricordando l'opera e l'insegnamento del poverello di Assisi. La celebrazione dell'Eucaristia è poi proseguita secondo il rito e al termine il direttore dell'Ufficio



IL CARDINAL BASSETTI

diocesano di Pastorale Sociale e del Lavoro, il diacono Ignazio Boi, ha voluto ringraziare la parrocchia per l'accoglienza e l'ospitalità, ed anche il cardinale per la presenza, mentre il parroco, padre Iulian Luzinschi, ha manifestato riconoscenza per la scelta di celebrare l'Eucaristia nella comunità da lui guidata. La serata si è chiusa con il concerto dell'associazione «Hic et Nunc», composta da giovani che hanno presentato un repertorio di brani, particolarmente apprezzato dai presenti.

R. C

©Riproduzione riservata.

ISTANTANEE DALLA MESSA A SAN FRANCESCO D'ASSISI



■ San Carlo Borromeo

Dal 28 al 30 settembre alle 20 nella parrocchia di San Carlo Borromeo a Cagliari sono in programma gli esercizi spirituali parrocchiali. Momento di preghiera e di riflessione guidati da monsignor Ferdinando Caschili, vicario generale. Il parroco, don Luca Venturelli, invita alla partecipazione i fedeli e gli appartenenti alle varie realtà pastorali.

■ Veglia missionaria

Sabato 1 ottobre alle 16 prende avvio il mese missionario con la consueta veglia di Preghiera per le religiose, guidata da don Gabriele Casu, Direttore del Centro diocesano missionario. L'appuntamento, il primo dell'Ottobre missionario, è al Cenacolo dell'Addolorata, in via Eligio Porcu, 184 a Quartu Sant'Elena.

■ Facoltà teologica

Martedì 18 ottobre è in programma l'inaugurazione dell'Anno Accademico della Pontificia Facoltà Teologica della Sardegna, preceduta dalla Messa presieduta dal Gran Cancelliere e concelebrata dai vescovi sardi nella chiesa Cristo Re a Cagliari. Sarà la prima uscita ufficiale del nuovo Preside, don Mario Farci, primo sacerdote diocesano ad avere l'incarico.

■ San Pietro di Sorres

Esercizi spirituali per sacerdoti e religiosi a San Pietro di Torres, sul tema «Con Mosè: dal Monte Nebo verso il Mistero di Dio e dell'uomo», guidati dal cardinal Arrigo Miglio. Alle 12 del 10 ottobre la celebrazione eucaristica iniziale, conclusione con il pranzo di venerdì 14 ottobre. Info e prenotazioni: info@sorres.it - cell. 335.2342025 WhatsApp. 371.4429993.

NELLA COMUNITÀ SI SONO RINNOVATI I TRADIZIONALI RITI

A Capoterra in festa per «Santu Gironi»

■ DI DAVIDE AMBU

Anche quest'anno la comunità parrocchiale e civile di Capoterra si è ritrovata per celebrare la «festa de Santu Gironi»: quattro giorni per una polifonia di eventi religiosi e culturali ha rianimato le strade e le piazze del paese. I festeggiamenti, organizzati e coordinati dall'associazione «Comitato San Girolamo-Sant'Antonio», in stretta sinergia con la parrocchia e le realtà locali, sono stati preparati dai tre giorni del triduo, nella forma del Vespri, e sono stati aperti dalla consegna della bandiera al nuovo portabandiera. Il programma religioso prevedeva la consueta processione del venerdì con il simulacro del Santo dottore verso la sua chiesetta campestre, dove la mattina seguente

monsignor Mosé Marcia, vescovo emerito di Nuoro, ha presieduto la celebrazione eucaristica, preceduta da una breve processione. La sera del sabato il simulacro è rientrato nella chiesa di San Francesco, dove la sera della domenica monsignor Fabrizio Porcella, canonico della Cattedrale, ha presieduto l'Eucarestia solenne, animata dal coro parrocchiale e seguita dalla processione per le vie del paese.

Il programma civile invece si articolava in più giorni, con eventi di diverso genere: canti in lingua sarda, il pranzo del pellegrino offerto in montagna, lo spettacolo pirotecnico, una serata di danza e balli di gruppo, l'esibizione del comico Allesandro Pili, nei panni del sindaco di Scraffingiu, e l'attesa commedia sardo-campidanese drammatizzata dalla «Joseph The-

atrum Capoterra». «La festa di San Girolamo – racconta il presidente del Comitato, Gianmarco Ponga – è una delle più antiche di Capoterra. Già nel 1615 si hanno notizie di festeggiamenti in onore del Santo, come risulta dalla lapide muraria rinvenuta nei pressi della chiesetta campestre». La giovane associazione che segue i festeggiamenti, fondata nel 2016, sotto la guida dell'allora parroco don Sandro Zucca, raccoglie diverse famiglie, ben inserite nel tessuto sociale del paese. «È bello – continua il presidente – avere un comitato che può testimoniare la fede, vissuta come famiglia cristiana nell'ambiente di Capoterra si crea quella rete di legami tra Chiesa e società che permette all'annuncio cristiano di inserirsi nella realtà del nostro presente».



LA FESTA DI SAN GIROLAMO

«San Girolamo - specifica il parroco, don Gianni Locci - ci ricorda la necessità di ritornare di continuo alla Parola di Dio, inesauribile fonte di grazia per ogni cristiano. La sua passione per la Sacra Scrittura era vissuta nell'impegno di studio, messo a disposizione di tutti anche grazie alla sua immensa opera di traduzione della Bibbia. Penso che il ricordo dell'esempio di questo grande Dottore della Chiesa possa spingere la nostra comunità ad appassionarsi al Verbo di Dio e di

conseguenza vivere nella testimonianza quello che si è meditato e gustato della sua Parola». È questa forse la sfida di oggi per ri-centrarci sul Vangelo: una tradizione con radici molto lontane, che coinvolge le varie realtà del territorio capoterrese, può essere il canale con cui riproporre un rapporto più frequente con la Parola, sull'esempio di colui che «aveva fatto del suo cuore una biblioteca di Cristo» (Nepoziano, Epistola 60,10).

©Riproduzione riservata

Sant'Elena Imperatrice tra le vie di Quartu



LA PROCESSIONE DI SANT'ELENA (FOTO C. PICCIAU - D. LOI)

«A colui che attende giunge ciò che attendeva, ma a colui che spera capita ciò che non sperava», scrive Alessandro D'Avenia. Attesa e speranza, sono questi i sentimenti che hanno pervaso

Quartu Sant'Elena e i quartesi nelle ultime settimane. Attesa di riabbracciare e lasciarsi riabbracciare dalla propria patrona, Sant'Elena. Speranza di godere e vivere, dopo due anni di restrizioni, una festa

patronale all'insegna della normalità. Attese e speranze esaudite. I festeggiamenti settembrini di Sant'Elena, che coincidono con l'Esaltazione della Croce, rivedono Quartu vestirsi nuovamente a festa. I colori del tradizionale abito sardo, i profumi de «sa ramadura», i suoni delle launeddas, la preghiera della gente, sono la cornice di una Città che accoglie commossa e gioiosa la propria Patrona. «Sant'Elena è stata sicuramente una grande leader. Ha saputo guidare lo Spirito, non solo della comunità cristiana ma di tutta la cultura del suo tempo. E ancora oggi continua a guidarci verso una meta non popolare, continua a guidarci verso la Croce». Così, il cardinale Arrigo Miglio, nell'omelia della Messa

dell'Esaltazione della Croce. Parole profetiche, che hanno anticipato e dato più valore alla processione cittadina, nella quale la Santa si è fatta ancora guida della comunità cristiana e della cultura del nostro tempo. Sant'Elena, che nella tradizione cristiana ritrovò la croce del Cristo, ci aiuta a comprendere il mistero della Croce. In Cristo, ciò che era strumento di morte è trasformato in strumento di vita, è reso via verso la resurrezione e la vita nuova. «Sant'Elena - ha sottolineato il cardinal Miglio - ci invita a non aver paura a toccare la croce di Cristo con la nostra croce. Perché uniti alla croce di Gesù anche la nostra croce diventa via verso la vita, cammino verso la resurrezione, occasione per riversare sul

mondo lo stesso amore che il Signore riversò sul Golgota». La croce è segno di speranza nel mondo, è segno della buona notizia, a maggior ragione oggi, tempo nel quale è segno di contraddizione e si cerca di sfuggirla in ogni modo. Al termine della processione, ricevuta la benedizione col «lignum crucis», Sant'Elena ci aiuta ad aprire gli occhi e guardare la croce del Signore. Ella ci invita ad unirci a lei, nel suo pellegrinaggio attraverso la storia, per diventare anche noi portatori di speranza e di vita, incoraggiando chiunque a non aver paura di seguire Gesù. «Ad atrus annus!».

Nicola Puddu

©Riproduzione riservata

Successo per il Grest a San Giorgio di Sestu

«Io ho conosciuto nuovi amici», «Io ho imparato nuovi giochi e a stare con gli altri», «A me è piaciuto il modo di stare con noi dei catechisti e animatori». Sono alcune delle risposte che hanno dato i ragazzi e bambini intervistati nell'ultimo giorno del Grest di quest'estate, organizzato dai catechisti e animatori della parrocchia di San Giorgio a Sestu. Sono il miglior commento e riassunto di questo periodo trascorso all'oratorio con i ragazzi, con tanta passione, gioia e dedizione da parte dei catechisti e animatori del nostro oratorio. Il pomeriggio al Circolo era scandito dall'accoglienza, dai giochi, da diverse attività di laboratorio, da colloqui con i ragazzi e dalla preghiera e pensiero finale tenuti a turno dai catechisti e dagli stessi animatori.

I genitori hanno espresso alto gradimento per le attività estive all'oratorio, vedendole come naturale, spontaneo e appropriato completamento del catechismo parrocchiale, frequentato assiduamente dai loro figli. Lo stesso parroco, don Onofrio Serra, con la sua presenza quotidiana, ha sostenuto e spronato gli organizzatori nonché incitato i genitori e ragazzi alla partecipazione alle attività prendendo parte egli stesso ai vari giochi e passatempi.

I coraggiosi promotori del Grest di quest'anno sono stati un gruppo di catechisti parrocchiali e alcuni animatori dell'oratorio San Giorgio: Letizia (responsabile e coordinatrice di tutto il Grest), Mila, Claretta, Palma, Giada, Dorina, Ignazia, Valentina e Pina. Mentre fra gli animatori si sono distinti: Simone, Enrico, Lorenzo, Asia, Giacomo, Francesco e Samuel.

Franco Usai - diacono

©Riproduzione riservata



MOMENTI DEL GREST A SAN GIORGIO DI SESTU (FOTO LETIZIA, MILA E GIADA)

ERA DECANO DEL CAPITULO METROPOLITANO DI CAGLIARI

Monsignor Gino Melis desiderava la gloria di Dio

Don Gino Melis, nato a Jerzu il 9 giugno 1932, secondo di sei figli, ricevette un'ottima educazione già in famiglia, dal padre carabiniere e dalla mamma casalinga. Entrò in Seminario di Dolianova in prima media, due anni in anticipo rispetto ai suoi compagni, perché fu promosso due classi avanti alle scuole elementari. Completati brillantemente gli studi in preparazione all'ordinazione sacerdotale, avvenuta il 18 dicembre 1954, con dispensa del Santo Padre, fu nominato superiore in Seminario e, appena pochi mesi dopo, viceparroco a Santa Barbara in Sinnai in aiuto a don Axedu. Don Gino sin dalla prima media è stato molto amico di don Guido Palmas che lo ricorda: «Siamo stati compagni di studi e molto amici. Siamo entrati in Seminario a Dolianova lo stesso giorno, in prima media e abbiamo concluso il nostro cammino di pre-

parazione al sacerdozio, dodici anni dopo a Cuglieri. L'amicizia non si è mai appannata. Nei primi anni di sacerdozio, io viceparroco di Quartucciu e lui viceparroco di Sinnai organizzavano, tutti gli anni, il campeggio per i ragazzi a Castiadas. Anche dopo, pur impegnati in diverse parrocchie, i momenti di incontro per condividere le nostre esperienze erano molti. Con me ha fatto anche l'esperienza di alcuni giorni di missione in Brasile, che gli fecero conoscere le realtà del Terzo mondo e amare i poveri di quella zona. Immancabilmente ci incontravamo nei ritiri del clero e negli esercizi spirituali a cui partecipavamo sempre assieme».

Dopo l'esperienza di Sinnai, monsignor Paolo Botto, gli chiese di fondare una nuova parrocchia a Santa Margherita di Pula, dove vi rimase circa 4 anni. Fu nominato parroco di Ballao fino al 1973, dove ebbe

modo di formare numerosi ragazzi e ragazze alla vita cristiana. In quegli anni furono tante le vocazioni religiose e sacerdotali. Dopo una breve esperienza a Serdiana, dal 1973 al 1975, arrivò parroco al Sacro Cuore in Quartu Sant'Elena dove vi rimase sino al 1992. Li conobbi don Gino. Un uomo molto concentrato sulla cura delle anime, fu tenace nella formazione dottrinale e morale e non si risparmiò per la crescita umana, cristiana e morale dei giovani. Puntuale nella visita agli ammalati e nella cura della Liturgia ha sempre assolto ai suoi doveri sacerdotali e ha sempre avuto come punto di riferimento l'insegnamento della Chiesa, di cui non si è fatto mai padrone, ma umile servitore. Spesso ha affrontato chi non accettava i suoi modi diretti e schietti da buon ogliastrino e ha sempre messo le persone davanti alle priorità del cammino cristiano. Don Gino era



MONSIGNOR GINO MELIS

esigente nel chiedere serietà ai suoi parrocchiani nella pratica della vita cristiana, ma era ancor più esigente con sé stesso per quanto riguarda l'adempimento dei suoi doveri di parroco. Il canonicato ricevuto nel 1996 fu per lui un riconoscimento importante, ma non alleviò mai nel suo cuore il dispiacere di non poter vivere più l'esperienza della parrocchia. Predicatore «di grido», con la sua sicura e calda voce, ha tenuto numerosi panegirici in occasione di feste dei Santi e Messe solenni per tutta la Sardegna, preparando-

si sempre accuratamente. Si dedicò poi al servizio come cappellano in diverse case di cura a Quartu. Amava tanto i sacerdoti ai quali dispensava sempre buoni consigli infondendo fiducia e allegria. Era di buona compagnia e dietro il suo fare apparentemente secco e burbero c'era un uomo che desiderava amare ed essere amato. Don Gino davvero desiderava la Gloria di Dio e la salvezza delle anime, infatti era un vero prete cattolico.

Don Nicola Ruggeri

©Riproduzione riservata

In cammino verso «Sant'Antiogu becciu»



LA CHIESETTA DI «SANT'ANTIUGU BECCIU»

Sanluri celebra la «Giornata per la Custodia del Creato», con alcune iniziative che si svolgono sino al 4 ottobre, festa di San Francesco. Il Comitato «Amici di Sant'Antiogu becciu» e

il parroco di Sanluri, don Mariano Matzeu, nel pomeriggio di domenica 2 ottobre, si ritroveranno al convento dei frati Cappuccini, da dove prenderà avvio una passeggiata verso la chiesetta campestre

di Sant'Antioco, con l'animazione per bambini e ragazzi curata dall'Associazione «Semi di Quercia».

La Giornata del 2022 ha come tema «il pane», cibo fondamentale alla base della nostra alimentazione, consumato quotidianamente senza badare alla sua importanza, alla sua origine e senza pensare a chi con sacrificio, ha partecipato alla sua produzione.

La Giornata vuole essere dunque di stimolo, per credenti e non, per riflettere sul tema proposto: anche la Madre Terra è parte del Creato, dona i suoi frutti indispensabili per la sopravvivenza, e dunque merita rispetto e amore. «Sostenibilità - dice Maurizio Serra del comitato «Amici di

Sant'Antiogu becciu» - è un termine molto di moda, quasi abusato, ma la pratica svolta dai nostri avi per millenni, ha rispettato il Creato. La passeggiata vuole essere un momento simbolico per ripercorrere le orme degli antenati, che vivevano e lavoravano in questi campi, tra fatica, sudore e semplicità, fiduciosi nell'aiuto del Signore, Autore di tutto il Creato».

L'appuntamento interesserà l'area della chiesetta di «Sant'Antiogu becciu», recuperata grazie ad un comitato di volontari, che l'hanno fatta risorgere da degrado, incuria e disinteresse in cui si trovava sino a pochi anni fa. In quella zona sta nascendo un parco naturalistico, dove si può trascor-

rere del tempo contemplando il paesaggio e il panorama, avendo modo di riflettere sull'importanza della cura del Creato.

Il programma prevede alle 15 la partenza in passeggiata dal convento dei frati Cappuccini di Sanluri ed i 5 chilometri di cammino, lungo la strada rurale Sanluri - Villanovaforru, saranno animati dall'Associazione «Semi di Quercia». L'arrivo alle 17 nella chiesetta, dove verrà celebrata la Messa dal parroco di Sanluri, don Mariano Matzeu. Al termine la «merenda» a base di prodotti del territorio, con canti e giochi a cura dell'Associazione «Semi di Quercia».

I. P.

©Riproduzione riservata

SEI NOVIZI TRA I CAVALIERI DELL'ORDINE DELLA SANTA CROCE

Nella chiesa di Santa Lucia a Cagliari, celebrazione eucaristica nel corso della quale sei novizi sono stati accolti tra i Cavalieri dell'Ordine patriarcale della Santa Croce di Gerusalemme. Ha presieduto la Messa il parroco, don Massimo Noli.

(foto C. Picciau)



SI È RINNOVATA LA SERIE DI RITI NELLA CHIESA CAMPESTRE

La devozione di Decimoputzu a san Basilio

La comunità di Decimoputzu ha celebrato la festa di San Basilio.

Lo ha fatto come di consueto con un ricco programma di appuntamenti religiosi e un corollario di momenti di festa civile.

Una festa che inizia il venerdì e si conclude il martedì successivo, con al centro le celebrazioni eucaristiche che si susseguono e due processioni: la prima il venerdì, con il trasferimento del simulacro del Santo verso la chiesa campestre e la domenica nel parco che circonda la chiesetta. A questi appuntamenti non mancano i gruppi folcloristici provenienti da diversi centri, che accompagnano il simulacro del Santo.

La conclusione dei festeggiamenti il martedì con la Messa vespertina e il rientro del simulacro nella parrocchiale di Nostra Signora delle Grazie.

I. P.

©Riproduzione riservata



IL SIMULACRO DI SAN BASILIO

Un povero di nome Lazzaro stava alla sua porta

XXVI DOMENICA DEL TEMPO ORDINARIO (ANNO C)



Dal Vangelo secondo Luca
In quel tempo, Gesù disse ai farisei: «C'era un uomo ricco, che indossava vestiti di porpora e di lino finissimo, e ogni giorno si dava a lauti banchetti. Un povero, di nome Lazzaro, stava alla sua porta, coperto di piaghe, bramoso di sfamarsi con quello che cadeva dalla tavola del ricco; ma erano i cani che venivano a leccare le sue piaghe. Un giorno il povero morì e fu portato dagli angeli accanto ad Abramo. Morì anche il ricco e fu sepolto. Stando negli inferi fra i tormenti,

alzò gli occhi e vide di lontano Abramo, e Lazzaro accanto a lui. Allora gridando disse: «Padre Abramo, abbi pietà di me e manda Lazzaro a intingere nell'acqua la punta del dito e a bagnarmi la lingua, perché soffro terribilmente in questa fiamma». Ma Abramo rispose: «Figlio, ricordati che, nella vita, tu hai ricevuto i tuoi beni, e Lazzaro i suoi mali; ma ora in questo modo lui è consolato, tu invece sei in mezzo ai tormenti. Per di più, tra noi e voi è stato fissato un grande abisso: coloro che di qui vogliono pas-

sare da voi, non possono, né di lì possono giungere fino a noi». E quello replicò: «Allora, padre, ti prego di mandare Lazzaro a casa di mio padre, perché ho cinque fratelli. Li ammonisca severamente, perché non vengano anch'essi in questo luogo di tormento». Ma Abramo rispose: «Hanno Mosè e i Profeti; ascoltino loro». E lui replicò: «No, padre Abramo, ma se dai morti qualcuno andrà da loro, si convertiranno». Abramo rispose: «Se non ascoltano Mosè e i Profeti, non saranno persuasi neanche

se uno risorgesse dai morti»». (Lc 16,19-31)

COMMENTO A CURA DI
FERDINANDO CASCHILI

Il brano del Vangelo di questa domenica, 26ma del T. O., si conclude con un'immagine certamente spaventosa; l'eternità segna un'insuperabile divisione tra i due protagonisti dell'insegnamento proposto da Gesù ai farisei. «Per di più, tra noi e voi è stato fissato un grande abisso: coloro che di qui vogliono passare da voi, non possono, né di lì possono giungere fino a noi». Potremmo porci la domanda: quel «grande abisso» compare all'improvviso oppure è semplicemente la ratifica di un fossato che lentamente si è formato durante il tempo della propria esistenza terrena? Lo sviluppo della vicenda ci aiuta a comprendere quanto illustrato dalla pagina evangelica. I protagonisti sono due: un mendicante, di nome Lazzaro, siede alla porta di un uomo ricchissimo; questi vestiva sontuosamente, con vesti di tessuti regali e banchettava ogni giorno; il povero Lazzaro sperava di poter agguantare almeno quei tocchetti di mollica di pane con cui i ricchi si pulivano le dita gettandoli poi in terra. Se domenica scorsa abbiamo sentito del confronto tra «i figli della luce e i figli delle tenebre», oggi il paragone è ancora più impietoso: i cani, che vengono a leccare le piaghe del povero Lazzaro, sembrano più sensibili del ricco epulone che neppure si accorge della sua presenza; c'è dunque «un abisso» già scavato nel tempo tra il ricco, barricato nella fortezza della sua opulenza, che genera una spaventosa insensibilità, e il mendicante che spera di ricevere qualcosa. Il testo richiama la realizzazione delle beatitudini e dei guai annunciati da Gesù:

«Beati voi che ora avete fame, perché sarete saziati. Guai a voi che ora siete sazi, perché avrete fame (cfr Lc 6, 21.25)». In scena all'improvviso compare il convitato di pietra: la morte e la scena cambia radicalmente. Muore il povero mendicante e muore anche il ricco; nell'eternità, le parti sono invertite. Lazzaro, dopo tanto soffrire, può riposare nel seno di Abramo, immagine della beatitudine eterna mentre il ricco epulone è nei tormenti, immagine dell'inferno e tra le due condizioni non è possibile nessun passaggio: è il grande abisso. Il ricco, resosi conto del baratro costruito durante la sua esistenza terrena, implora Abramo di inviare Lazzaro dai suoi fratelli; è curioso, ora si affida a colui di cui non si è mai accorto durante la sua vita terrena. La visione di un morto che viene dall'eternità potrà indurli sulla via della conversione, ma Abramo ricorda che questa non può essere sostenuta da fatti eclatanti, quanto piuttosto da quel lento, diuturno lavoro, che solo la parola di Dio è capace di realizzare nella nostra vita. Tempo ed eternità sono in-scindibilmente intrecciati: l'eternità si costruisce nel tempo. Per concludere mi sembra importante ricordare quanto leggiamo nel Catechismo della Chiesa Cattolica: «Non possiamo essere uniti a Dio se non scegliamo liberamente di amarlo. Ma non possiamo amare Dio se pecciamo gravemente contro di lui, contro il nostro prossimo o contro noi stessi: «Chi non ama rimane nella morte. Chiunque odia il proprio fratello è omicida, e voi sapete che nessun omicida possiede in se stesso la vita eterna» (1 Gv 3,14-15). Nostro Signore ci avverte che saremo separati da lui se non soccorriamo nei loro gravi bisogni i poveri e i piccoli che sono suoi fratelli» (1033).

©Riproduzione riservata

IL MAGISTERO

A CURA DI ROBERTO PIREDDA

Uomini e donne in cammino verso le meta celeste

Il dialogo interreligioso, il ruolo sociale delle religioni, la testimonianza della fede. Sono i temi essenziali proposti da papa Francesco nel suo viaggio apostolico in Kazakistan, svolto dal 13 al 15 settembre. L'occasione della visita del Santo Padre è stata la partecipazione al VII Congresso dei Leader delle Religioni mondiali e tradizionali. «Di fronte al mistero dell'infinito che ci sovrasta e ci attira - ha sottolineato il Pontefice in apertura del Congresso - le religioni ci ricordano che siamo creature: non siamo onnipotenti, ma donne e uomini in cammino verso la medesima meta celeste. La creaturalità che condividiamo instaura così una comunanza, una reale fraternità». Quella attuale è «l'ora di destarsi da quel fondamentalismo che inquina e corrode ogni credo, l'ora di rendere limpido e compassionevole il cuore». Il Santo Padre ha ribadito l'importanza della libertà religiosa, che è «un diritto fondamentale, primario e inalienabile». Non si tratta solo della «libertà

di culto», ma del diritto di ogni persona a «rendere pubblica testimonianza al proprio credo». Infatti, confinare nella «sfera del privato il credo più importante della vita priverebbe la società di una ricchezza immensa». Al contrario, favorire «una rispettosa convivenza delle diversità religiose, etniche e culturali è il modo migliore per valorizzare i tratti specifici di ciascuno, di unire gli esseri umani senza uniformarli» (ibidem). San Giovanni Paolo II nella sua prima enciclica, la «Redemptor hominis» (1979), affermò che «l'uomo è la via della Chiesa» (n. 14). Riprendendo le parole del suo predecessore, papa Francesco ha messo in luce che «l'uomo è anche la via di tutte le religioni» (discorso a conclusione del Congresso, 15 settembre). Le diverse religioni «sono chiamate a testimoniare l'esistenza di un patrimonio spirituale e morale comune, che si fonda su due cardini: la trascendenza e la fratellanza. [...] Ogni giorno milioni e milioni di uomini e di donne, di varie età, culture e condizio-

ni sociali, si riuniscono in preghiera in innumerevoli luoghi di culto. È la forza nascosta che fa andare avanti il mondo. E poi la fratellanza, l'altro, la prossimità: perché non può professare vera adesione al Creatore chi non ama le sue creature» (ibidem). Il Pontefice ha richiamato alcune delle sfide globali che sollecitano ad una maggiore unità d'intenti l'umanità intera e in particolare le religioni: il ricordo della vulnerabilità e l'attenzione ai più fragili; l'impegno per diventare «artigiani della comunione», superando le barriere etniche, nazionali e religiose; la costruzione della pace attraverso l'incontro e il dialogo tra i popoli; l'accoglienza fraterna, in particolare per quanto riguarda «nascituri e bambini, migranti e anziani»; la custodia della casa comune (cfr discorso di apertura del Congresso, 14 settembre). L'invito ad una testimonianza di fede concreta e gioiosa è risuonato negli incontri del Santo Padre con la comunità cattolica locale. L'annuncio della fede prende le mosse dalla memoria viva di



L'APERTURA DEL CONGRESSO (FOTO VATICAN MEDIA/SIR)

Gesù, «che ci riempie di stupore e che attingiamo soprattutto dal Memoriale eucaristico, la forza d'amore che ci spinge. È il nostro tesoro. Perciò senza memoria non c'è stupore. Se perdiamo la memoria viva, la fede, le devozioni e le attività pastorali rischiano di affievolirsi, di essere come dei fuochi di paglia, che bruciano subito ma si spengono presto» (incontro con i Vescovi, i Sacerdoti, i Dia-

coni, i Consacrati, i Seminaristi e gli Operatori pastorali, 15 settembre). Come cristiani, ha evidenziato papa Francesco, «siamo chiamati ad accogliere oggi il rinnovamento che il Risorto porta avanti nella vita. Nonostante le nostre debolezze, Egli non si stanca di stare con noi, di costruire l'avvenire della sua e nostra Chiesa insieme a noi» (ibidem).

©Riproduzione riservata

IL VIDEO-MESSAGGIO INDIRIZZATO ALL'INIZIO DELL'ANNO

Scuola: tempo di incontri, di stupore e di bellezza

Pubblichiamo la trascrizione del video messaggio che l'Arcivescovo ha indirizzato al mondo della scuola lo scorso 16 settembre.

In occasione dell'inizio di questo nuovo anno scolastico, mi piace rivolgere il mio augurio a tutti coloro che vivono la scuola: gli studenti, il personale non docente, gli insegnanti, in qualche modo le famiglie, ma tutta la società è coinvolta.

Un pensiero particolare agli insegnanti. Sono tra i fattori fondamentali, non solo dell'educazione ma della nostra vita. Tutti ricordiamo con affetto, con particolare riconoscenza, figure di maestri, di maestre, figure di insegnanti, di maestri di vita, non soltanto di conoscenza. In buona misura la nostra vita è condizionata dagli incontri che facciamo e da quelli che facciamo a scuola. Il compito degli insegnanti è decisivo e spesso misconosciuto, non valorizzato appieno. Insieme alle famiglie, e per tutta la società, si occupano di aprire la mente, il cuore, la ragione, gli affetti del bambino prima e del ragazzo poi, alla vita, alla realtà, alla conoscenza di sé e degli altri, mettendoli dentro la tradizione e la storia degli uomini.

Non possiamo non pensare, ancora una volta, a loro con gratitudine e tanto affetto. È necessario che l'insegnante sia un educatore, il quale non trasmette semplicemente delle competenze o delle conoscenze, ma comunica dei valori, che sono dei valori importanti.

Aprono alla ragione dell'uomo, alla conoscenza delle verità. Questo è possibile solo in una sorpresa continua, nella grandezza del mistero della vita. I veri educatori hanno fiducia nella capacità della ragione: questo è decisivo perché l'uomo sia libero. È necessario che l'educatore sia critico nella sua capacità di conoscere, che abbia curiosità intellettuale, che ami la verità più delle opinioni, più degli slogan, più delle belle frasi fatte: è il compito di chi educa.

È necessario poi che si apra il cuore, per comprendere solo ciò che si ama, «il percorso e l'itinerario della conoscenza», come dicono i nostri antichi padri, che nasce dalla sorpresa della meraviglia, dallo stupore per la grandezza e la bellezza della realtà.

Solo un uomo stupito può introdurre gli altri a questo grande stupore. Solo un uomo colpito dalla bellezza delle cose può introdurre

gli altri a contemplare la medesima bellezza.

È l'opera fondamentale dell'educatore.

C'è una terza dimensione: il tempo della scuola è un tempo di incontri, in cui si impara a stare con gli altri, a vivere il rapporto con gli altri, in una dimensione di collaborazione, di amicizia, di vera solidarietà. Perché uno studente stia bene con un altro studente è necessario che ci sia un maestro capace di aiutarli a riconoscersi compagni in questa avventura.

Il mio augurio per gli insegnanti è che abbiano sempre viva la passione per la conoscenza, il gusto e la gioia della conoscenza, che il loro cuore sia sempre aperto allo stupore della realtà e sappiano aiutare i ragazzi e i bambini a stupirsi ugualmente, in questo momento così complicato, riconoscendosi parte di una famiglia più grande.

Un pensiero ultimo va ai ragazzi che si apprestano a superare l'esame di maturità, che non significa semplicemente sintesi del cammino percorso, delle capacità cognitive e dell'organizzazione del pensiero, ma capacità di sentirsi ed essere responsabili rispetto alla vita del mondo e a quella della società.



L'ARCIVESCOVO ALL'INCONTRO NELL'ISTITUTO SALESIANO

Il momento della maturità è un momento di responsabilità, perché si comincia a definire il proprio futuro, attraverso le scelte libere, dettate dal piacere dalla gioia.

Cari ragazzi anche attraverso il voto si diventa responsabili di sé e della comunità umana in cui si è inseriti. Il voto è un modo con il quale partecipiamo alla edificazione di un futuro e di una casa comune. Mi auguro quindi che possiate partecipare e possiate farlo con dentro di voi la consapevolezza

dei valori che devono guidare una società: il valore della pace, della giustizia, della tutela della vita e della solidarietà per i più poveri, della possibilità di sviluppo per tutti. Vi auguro quindi un buon discernimento e un buon periodo di studio, con una grande consapevolezza della responsabilità per voi stessi e per tutta la nostra società. Auguri a tutti!

+ Giuseppe Baturi
Arcivescovo

©Riproduzione riservata

**FONDO
DIOCESANO
DI SOLIDARIETÀ
EMERGENZA
2020**



**Conto corrente
Arcidiocesi di Cagliari
Emergenza Covid 19**

Le erogazioni liberali possono usufruire delle agevolazioni fiscali nei limiti di quanto previsto dall'art. 66 del D.L. 18/2020 se effettuate con la causale **"gestione emergenza Covid-19"** sul C/C intestato all'Arcidiocesi di Cagliari
n° IT96J0306909606100000172600

Come contribuire?

Con bonifico intestato a:
Arcidiocesi di Cagliari

IBAN:
IT89B031110480000000071650

Causale:
"Contributo Fondo diocesano di solidarietà".

Con assegno o contanti da consegnare in Curia ufficio economato a Cagliari in via Cogoni 9.

Regolamento del fondo e schede scaricabili dal sito www.chiesadicagliari.it

RK

PALINSESTO

Pregiera

Rosario 5.30 Lodi 6.00 - Vespri 19.35 - Compieta 23.05

Lampada ai miei passi

Commento al Vangelo quotidiano. Ogni giorno alle 5.15 - 6.45 - 20.00 Dal 26 settembre 2 ottobre a cura di don Enrico Murgia

Santa Messa

Domenica 10.50

Kalaritana Ecclesia

Lunedì - Sabato 6.30 - 13.45 - 17.30

L'udienza

La catechesi di Papa Francesco Mercoledì 20.15 circa

RK Notizie

Lunedì - Venerdì 10.30 - 12.03 - 12.30

Zoom Sardegna

Lunedì -14.30 - 19.00 - 22.00 Martedì - Venerdì 11.30 -14.30 - 19.00 - 22.00

Sotto il Portico

Mercoledì 12.45 - Venerdì 14.45 Sabato 18.30 - Domenica 8.00 - 13.00

RK Notizie - Cultura e Spettacolo

Sabato 11.30 - 18.15

Kalaritana Sette

Sabato 12.30 - 19.00 - 22.00 Domenica 7.00 - 10.00 - 19.00 - 22.00

FM 95.0
97.5
99.9
102.2
104.0

ASCOLTA ORA



WWW.RADIO
KALARITANA.IT

AVVIATA NEL SETTEMBRE DEL 1982 DAI FRATI MINORI

Quarant'anni di vita della comunità «S'Aspru»

DI FABIO FIGUS

Quarant'anni. Una ricorrenza importante per la comunità di recupero di S'Apru nel comune di Siligo (SS), sotto la guida dell'Associazione Mondo X Sardegna, che domenica vive una giornata di celebrazioni per ricordare le importanti sfide vinte in questi anni contro le dipendenze, nell'ambito dell'accoglienza di coloro che volevano riprendere in mano la propria esistenza per rifiorire a vita nuova.

Era il 1982 quando, la Chiesa sarda e in particolare la diocesi di Sassari, mette a disposizione dei Frati Francescani Minori della Sardegna, nella persona di padre Salvatore Morittu, una grande casa con dodici ettari di terreno agricolo, da dedicare all'accoglienza e al recupero dei tossicodipendenti. La prima acquisizione della comunità di S'Aspru. «La nostra missione di

accoglienza e recupero - sottolinea padre Morittu - è partita due anni prima nel convento di san Mauro a Cagliari».

Un momento in cui risultava estremamente difficoltoso trovare strutture disponibili ad accogliere gli eroinomani. «La seconda grande acquisizione della comunità di S'Aspru - afferma padre Salvatore - è stata quella di farla nascere in un contesto agropastorale conosciutissimo. Per altro uno stile di vita della nostra realtà sarda, ma non adeguatamente utilizzata nel suo aspetto terapeutico. Ritornare alla terra, seguendo il ritmo delle stagioni, i silenzi, le attese, le speranze. Il rapporto con gli animali che, da elementi di produzione, diventano protagonisti di messaggi pedagogici che passano autenticamente a questi uomini desiderosi di rifarsi una vita».

Elementi fondamentali, non sempre dal sapore dolce della vittoria,

hanno scandito i quarant'anni della comunità.

«L'evento importante che ha segnato la vita di S'Aspru - prosegue il francescano - risale al 1985 quando in comunità muore il primo ragazzo sardo malato di AIDS. È stato il momento in cui noi sardi siamo venuti a contatto diretto con questa nuova pandemia. Da allora e sino ad oggi abbiamo sempre avuto in comunità malati sieropositivi e di Aids. A tal proposito abbiamo sentito il bisogno, già venticinque anni fa, di creare a Sassari nel convento di sant'Antonio abate, una casa-famiglia per i malati gravi, allora definiti terminali».

Lo stesso Ordine dei Frati Minori di Umbria e Sardegna, dal primo momento ha accompagnato con favore, stima e solidarietà il lavoro e la cura di quanti venivano a contatto con le dipendenze, oggi si apre ancora di più accogliendo la vocazione verso gli ultimi, che lo



UN INCONTRO A «S'ASPRU»

stesso padre Salvatore Morittu definisce «un nuovo disegno particolare di Dio». Da due anni infatti, a padre Morittu è stato affiancato in questo impegno, un giovane frate, padre Stefano Gennari, grazie alla presenza del quale è possibile ripartire con un più forte senso di fraternità, ancora più chiaramente espressione del carisma francescano».

Nuovo vigore ed entusiasmo dunque dopo quarant'anni, con la chiara percezione di una situazione sociale del mondo odierno. «Sentiamo forte il desiderio e la necessità di ricominciare e ritornare ad impegnarci sul versante delle dipendenze - conclude pa-

dre Salvatore Morittu. Sono troppe le disattenzioni, l'indifferenza, le deleghe, mentre il problema si sta sempre più esasperando. Sono tanti i ragazzi immersi in questo problema, e purtroppo si respira un'aria che ci fa quasi dire che il problema non esista, che sia superato, che si tratti di poche persone, quando invece è tutto l'esatto contrario. È necessario impegnarci maggiormente in questo servizio, sia dal punto di vista delle istituzioni laiche, che hanno eliminato dalle loro agende politiche il problema della tossicodipendenza, ma anche delle nostre realtà ecclesiali».

©Riproduzione riservata

Fra Mario Solinas è tornato alla Casa del Padre



FRA MARIO SOLINAS

Aveva 74 anni padre Mario Solinas, frate minore, che lo scorso 16 settembre ha raggiunto la Casa del Padre. Al suo nome sono legate tante ini-

ziative e moltissime le persone lo ricordano per averlo avuto come maestro e guida.

Nato a Bonorva il 5 marzo 1948, ha vestito l'abito francescano il

7 ottobre 1964, ed ha emesso la Professione Solenne il 9 ottobre dell'anno successivo.

La sua formazione francescana è avvenuta in Sardegna fino alla professione temporanea. Ha poi trascorso il periodo di Noviziato a La Verna. Ha vissuto gli anni della formazione teologica a Bologna, conseguendo il Baccalaurato. Successivamente ha proseguito gli studi a Gerusalemme, conseguendo la Licenza in Sacra Scrittura. È stato ordinato sacerdote il 28 luglio 1973. Ha vissuto gli anni di servizio presbiterale in numerose comunità della Sardegna: a Cagliari, nel convento di San Mauro e in quello di santa Rosalia.

A Quartu Sant'Elena, è stato par-

roco e guardiano a sant'Antonio (per 2 volte) e a santa Maria degli Angeli a Flumini. A San Gavino nella parrocchia di santa Lucia e a Bonorva. Ha insegnato nella Pontificia Facoltà Teologica della Sardegna, a Cagliari.

È stato Definitore, Vicario provinciale, Ministro provinciale e Custode. Assistente regionale dell'Ordine Francescano Secolare, portando avanti il cammino di unificazione dell'OFS, e assistente della Gioventù Francescana.

Ha trascorso gli ultimi anni nel convento sassarese di san Pietro in Silki dove, dopo una lunga malattia, il 16 settembre scorso tornato alla casa del Padre.

Alla notizia della sua scomparsa numerose le attestazioni di affetto

attraverso i profili social della famiglia francescana, segno di un proficuo ministero sacerdotale, alla luce dello spirito dei frati minori.

Due le celebrazioni esequiali che si sono svolte: la prima a Sassari, in San Pietro in Silki, presieduta dall'arcivescovo Gianfranco Saba, la seconda nella sua Bonorva, con il rito presieduto dal ministro provinciale, fra Francesco Piloni, il quale nell'omelia ha ricordato ai presenti che «la morte di Mario - ha detto il provinciale - è uno schiaffo che mi ha e ci ha ricordato che non possiamo vedere la nostra vita scivolare, ma occorre essere ancorati alla Parola di Dio».

In collaborazione con Fabio Figus

©Riproduzione riservata

La liturgia non può essere confusa con un set



La dittatura dell'immagine è talmente predominante da spingere le persone a diventare padrona in casa di altri. Così accade sempre più spesso che le celebrazioni dei sacramenti nelle parrocchie si trasformino in un set da book fotografico.

C'è chi sale sul presbiterio in qualsiasi momento della liturgia, provocando distrazione nei presenti in chiesa, oppure spostandosi continuamente nei pressi dell'altare, magari al momento della consecrazione del pane e del vino o addirittura mentre il sacerdote eleva l'ostia e il calice, quando tutti sono in ginocchio in religioso silenzio. Se poi c'è il richiamo all'ordine da parte del sacerdote, apriti cielo, si scatena l'ira funesta, soprattutto con monologhi, che aizzano la claque dei seguaci. Una pessima deriva perché, è bene ricordare, che la liturgia ha regole chiare e definite: chi entra in chiesa sa molto bene ciò che può fare e ciò che invece va lasciato fuori dal portone. Se ci si vuol muovere nel corso di una celebrazione, occorre farlo lo stretto indispensabile, seguendo le indicazioni del celebrante, unico esperto in materia.

Esistono disposizioni, rintracciabili in rete, che aiutano i professionisti ad evitare magre figure. Ad esempio altare, tabernacolo, ambone e sede con l'intera zona del presbiterio, che li circonda e li

protegge, non possono essere violati da fotografi e cineoperatori; le parti più sacre del rito quali la preghiera eucaristica, la consecrazione-elevazione, la distribuzione della comunione, la proclamazione del Vangelo e delle letture bibliche, devono poter svolgersi col massimo della sacralità e in un clima di ascolto.

C'è poi un elemento che spesso emerge una volta realizzato l'album fotografico: si percepisce una sorta di marginalità delle cose più importanti e l'assenza dei momenti centrali e più significativi dell'evento celebrato.

La frenesia dello scatto, l'incapacità di evitare il flash o il rumore della macchina fotografica in un momento di silenzio, sono spesso indice di mancata conoscenza dei riti celebrativi. Come raccontare una celebrazione del sacramento se non si conosce il rito, se non si comprende quando occorre stare fermi e zitti, evitando il girovagare per il presbiterio o tra i primi banchi dell'assemblea?

Sarebbe meglio studiare il rito e concordare il da farsi con il sacerdote, ricordando che al centro resta il sacramento che si celebra, non lo shooting fotografico da realizzare.

R. C.

©Riproduzione riservata

BREVI

■ Proroga servizio 118

Prorogato sino al prossimo 30 settembre il piano del potenziamento estivo del Servizio Territoriale di Emergenza Urgenza del 118.

Lo ha deciso la direzione generale dell'Azienda Regionale Emergenza Urgenza Sardegna in considerazione dell'elevato afflusso turistico previsto per questo mese di settembre nelle principali località balneari.

■ Nuovo comandante

Il generale di Brigata Luca Corbellotti, 52 anni, è il nuovo comandante provinciale dei carabinieri di Cagliari. Prende il posto del colonnello Cesareo Totaro, passato al Reggimento Milano. Corbellotti era già stato in Sardegna: dal 2016 al 2019 aveva diretto il comando provinciale di Sassari. È la prima volta che un generale assume il comando della provincia cagliaritano.

■ Nuova linea Quartu

È in funzione il nuovo servizio «QEX - Quartu Express», una linea diretta Cagliari - Quartu - Cagliari, con capolinea piazza Matteotti e via Brigata Sassari e ritorno in piazza Matteotti. Gestita con filobus elettrici, è quindi interamente sostenibile, ha un risparmio di tempo di percorrenza, grazie alla corsia preferenziale di viale Marconi e via Dante.

■ Ottone Baccaredda

Cagliari ricorda il centenario della scomparsa di Ottone Baccaredda, sindaco di Cagliari tra fine '800 e inizi del '900. In programma mostre, eventi, rievocazioni in costume, spettacoli e proiezioni dedicate al primo cittadino, che trasformò il volto del capoluogo. Le iniziative sono previste tra il primo novembre e il 31 dicembre.



Più attenzione al mondo agro - pastorale

Dalle organizzazioni di categoria la richiesta ai candidati ai seggi in Parlamento

■ DI ROBERTO LEINARDI

Cabine elettorali pronte per ricevere i voti di milioni di italiani, ma nonostante promesse e accordi dei vari partiti, ancora qualche categoria sembra non aver gradito il lamentato disinteresse dei candidati. È il caso della Coldiretti Sardegna che in una lettera aperta indirizzata ai candidati alle elezioni politiche e aspiranti a rappresentare la Sardegna nel prossimo Parlamento, evidenzia come ci sia la necessità di «Contingenza e programmazione, impegni seri e leali e misurabili a cui occorrerà dare riscontro alla Sardegna».

La missiva è indirizzata non solo ai candidati isolani ma anche a tutto il mondo politico, partiti e movimenti perché si tratta di un argomento trasversale a cui, dicono, «bisognerà lavorare, ognuno secondo il ruolo che andrà ad occupare e nei diversi livelli istituzionali (Europa, Roma e Cagliari), in modo sinergico».

«Burocrazia, cambiamenti climatici, caro materie prime ed energetico, acqua, cibo: sono temi fondamentali per la Sardegna e per l'agricoltura in particolare - osserva Coldiretti - che, secondo l'ultimo rilevamento, rischia di perdere un'azienda su 10 in quanto chiuderà entro la fine dell'anno

perché non riesce a fare quadrare i conti».

«Gli aumenti incontrollabili delle materie prime e dell'energia hanno aumentato per alcuni settori agricoli i costi anche del 500% mandando in tilt un comparto che dall'Europa alla Regione passando per il Consiglio dei Ministri definiscono strategico per la società. Servono scelte immediate coraggiose - scrive Coldiretti - ma anche politiche strategiche lungimiranti».

«Purtroppo siamo abituati a ragionare esclusivamente sulle crisi. Invece i fondi del Pnrr, per esempio, devono essere destinati agli investimenti attraverso una grande strategia infrastrutturale. Il momento che stiamo vivendo non ci permette più ambiguità ma anzitutto idee e unità: la battaglia sull'insularità ci insegna che nei momenti cruciali sappiamo marciare nella stessa direzione guardando insieme all'obiettivo».

A fare da eco alle proteste di Coldiretti ci sono i pastori sardi, che piegati dal caro energia e dai rincari delle materie prime, pensano ad una nuova mobilitazione e minacciano «iniziative eclatanti se nel breve periodo non otterremo risposte».

«Il mondo delle campagne sta soffrendo dei rincari diventati insostenibili, ma su questo c'è la



UNA MANIFESTAZIONE DI PASTORI

totale assenza della politica che, a pochi giorni dal voto, non fa un solo accenno alla nostra categoria nei programmi elettorali».

A parlare è Nenneddu Sanna, il pastore di Orune tra i protagonisti delle proteste scoppiate nel 2019 in tutta l'Isola per chiedere un equo prezzo del latte: «e oggi - assicura dalla colonne dell'Ansa - le cose sono peggiorate».

«Qui - denuncia Sanna - la speculazione sui lavoratori la sta facendo da padrona: la bolletta dell'energia elettrica e il gasolio costano il triplo, i mangimi e le sementi il doppio, tanto per fare alcuni esempi. Noi dobbiamo sapere prima di tutto a che prezzo ci pagheranno il latte in questa stagione e se dobbiamo fare inve-

stimenti nelle nostre aziende o se dobbiamo chiudere. Così invece i trasformatori del latte, i mangimifici scaricheranno i rincari delle bollette sulla nostra categoria e noi cosa dovremmo fare? Scaricare sui consumatori vendendo al triplo latte e formaggi? Temo che sarà la nostra categoria a essere schiacciata da questi prezzi impazziti». «Si parla di spopolamento - conclude Sanna - di insularità, temi giusti, ma non si va a fondo del problema. I politici parlino anche dei lavoratori: se crolla il nostro settore che è fondamentale soprattutto nei paesi del centro Sardegna, qui crolla tutto ed è certo che lo spopolamento continuerà a galoppare».

©Riproduzione riservata

La Guardia costiera blocca quattro impianti eolici off-shore



Bloccate per ora quattro istanze di concessione demaniale marittima per centrali eoliche off-shore nei mari meridionali dell'Isola.

La Capitaneria di Porto di Cagliari ha infatti detto no al rilascio delle concessioni per la realizzazione di due progetti di centrali eoliche offshore flottanti al largo della costa occidentale del Golfo di Cagliari. Analoga comunicazione riguarda altri due progetti al largo della costa del Sulcis.

Il motivo dello blocco è legato alla mancata predisposizione delle procedure di Valutazione ambien-

tale strategica (Vas) e di Valutazione di impatto ambientale (Via), come richiesto dall'associazione ambientalista «Gruppo d'intervento giuridico», dalla Regione e dai Comuni Domus De Maria, Villa San Pietro e Sarroch.

In particolare viene richiesta la compatibilità delle strutture degli impianti con le altre attività marittime, quali le rotte migratorie del tonno e l'eventuale impatto di campi elettromagnetici con la pesca.

I. P.

©Riproduzione riservata

Il coro è unanime: «Le bollette rischiano di portarci alla chiusura»



Il mantra è sempre lo stesso: «il caro bollette rischia di farci chiudere». Dai sindaci ai commercianti, piccoli e grandi, dagli albergatori ai gestori di locali l'allarme è continuo.

Gli elevati aumenti dei costi energetici stanno mettendo in crisi i settori produttivi.

Per gli albergatori se il livello delle bollette resterà questo sarà difficile che qualcuno voglia rischiare di restare aperto ad ottobre come, invece, era stato ipotizzato in piena stagione.

Ad oggi la spesa media per persona è di 10-15 euro a presenza, mentre prima il costo era tra i 3-4 euro. Di certo il costo energetico non è comprimibile e il caldo torrido ha spinto anche all'utilizzo estremo dell'aria condizionata, con incremento di costi per i gestori delle strutture ricettive.

Problemi anche per i comuni, costretti a sottoporre a tagli notevoli e a ridimensionare non solo l'illuminazione pubblica nelle strade e nelle piazze ma anche l'erogazione di servizi fondamentali nelle scuole e nei servizi sociali.

Per questo hanno chiesto alla Regione risorse per dare risposte ai bisogni dei cittadini sul fronte della sicurezza pub-

blica e garantire l'erogazione dei servizi primari, soprattutto alle categorie più fragili e bisognose di assistenza certa. A supporto di queste richieste è giunta la proposta delle regioni per far sì che ci siano interventi immediati come: liquidità e credito d'imposta, incentivazione e facilitazione verso le fonti di energia rinnovabile, tetto al prezzo del gas e rateizzazione delle bollette.

I rappresentanti delle regioni hanno chiesto un'azione condivisa Governo-Regioni, partendo da un intervento urgente per destinare tutto il surplus, derivante dal gettito, all'abbattimento del costo delle bollette già emesse.

Una richiesta sollecitata anche dall'Associazione Sarda degli Enti Locali, che ha indirizzato una lettera alla sindaca di Sestu, Paola Secci, presidente del CAL, il Consiglio delle Autonomie Locali, nella quale si chiede all'intero Consiglio regionale di intervenire per dare sicurezza ai comuni sardi nell'erogazione dei servizi civili primari.

Raffaele Pisu

©Riproduzione riservata

CONCLUSO IL LAVORO DELLA COMMISSIONE D'INCHIESTA

Nuove verità sulla tragedia della «Moby Prince»

DI RAFFAELE PISU

La presenza di una terza nave potrebbe essere all'origine del disastro della «Moby Prince». È la conclusione della Commissione parlamentare d'inchiesta che ha presentato la relazione finale, approvata all'unanimità dopo poco più di anno di lavoro, iniziato il 13 luglio 2021.

Come è noto il traghetto della compagnia «proprietà della «Nav. Ar.Ma», il 10 aprile del 1991 nella rada del porto livornese entrò in collisione con la petroliera «Agip Abruzzo», causando la morte di 140 persone tra cui 26 sardi.

Secondo i commissari la «Moby Prince» è andata a collidere con la petroliera «Agip Abruzzo» per colpa della presenza di una terza

nave comparsa improvvisamente davanti al traghetto, che provocò una virata a sinistra determinando l'incidente. «Non abbiamo potuto dare risposte certe sull'identificazione della terza nave - ha spiegato Andrea Romano (Pd), presidente della commissione parlamentare d'inchiesta - che secondo noi ha causato la collisione, perché non ne abbiamo avuto il tempo a causa della fine anticipata della legislatura, ma abbiamo suggerito nella relazione conclusiva due piste da seguire in futuro sia da parte della magistratura che del prossimo Parlamento».

I commissari non hanno però certezze ma «suggeriamo nelle nostre conclusioni due possibili ipotesi investigative da approfondire: una riguarda la nave «21 Oktobaar II»,

un ex-peschereccio somalo, e l'altra la presenza nello stesso tratto di mare interessato dalla presenza di una o più bentine, impegnate in possibili operazioni di bunkering clandestino».

Secondo i parlamentari le condizioni di visibilità la sera della collisione erano buone, se non ottime, con vento di brezza e mare calmo. «Inoltre - ha ribadito Romano - abbiamo accertato senza ombra di dubbio, grazie a studi scientifici eseguiti in modo approfondito, che la petroliera «Agip Abruzzo», contro la quale andrò a collidere il traghetto «Moby Prince», si trovava ancorata in rada in una zona dove invece c'era il divieto di ancoraggio».

Per i parenti è una notizia importante che da speranza. «Adesso



IL RELITTO DELLA «MOBY PRINCE»

- ha affermato Luchino Chessa, uno dei due figli del comandante del «Moby Prince» - è necessario scoprire chi è la terza nave che ha causato questo disastro, ma anche sapere chi ha messo in atto, da subito, un'azione dolosa per fare in modo che la verità non si scoprisse e che ora è più vicina. Spero che anche la procura di Livorno, che ha un fascicolo aperto, vada in fondo su questi aspetti». «Ora sappiamo - ha evidenziato ancora Chessa

- che una terza nave ha creato turbativa alla navigazione del «Moby Prince». I parenti vogliono ora capire perché nessuno ha soccorso il traghetto e perché tutti sono andati verso la petroliera, che aveva una serie di situazioni dubbie che vanno chiarite.

Quella della «Moby Prince» è la più grave tragedia che abbia colpito la Marina mercantile italiana dal secondo dopoguerra.

©Riproduzione riservata

Più attenzione alle persone anziane e fragili



UNA MANIFESTAZIONE DELLA CISL

L'emergenza energetica e quella sanitaria sono in cima alle preoccupazioni della Cisl sarda. Lo si evince dal comunicato a firma del segretario Fnp Sardegna, Alberto Farina, secondo il quale gli anziani guardano con preoccupazione al dopo 25 settembre. «Non per i risultati elettorali - si legge nel comunicato - che, comunque, rifletteranno gli orientamenti e le istanze politiche dei cittadini,

ma per la scala di priorità che il futuro governo sceglierà per risolvere i problemi del nostro Paese e per la capacità della Regione di tenere la «nave Sardegna» in un'accettabile linea di galleggiamento nei prossimi mesi di agitata navigazione».

«Un'attenzione giusta e necessaria - afferma Farina - per le implicazioni sottese: possibile chiusura di aziende non più in grado di reggere rincari, licenziamenti e casse

integrazione, e, a cascata, tagli nei servizi pubblici, riduzione degli investimenti e del potere d'acquisto per lavoratori e pensionati».

Giovani e anziani, estremi anagrafici della società, secondo la Cisl sono le categorie più a rischio e penalizzate. «I primi - afferma ancora Farina - perché vedranno ulteriormente rinviato l'ingresso nel mondo del lavoro, i secondi perché fragili economicamente e fisicamente». I dati parlano chiaro. «L'importo medio mensile delle circa 473 mila pensioni private erogate in Sardegna dall'INPS - si legge - è inferiore a 800 euro, lontano di oltre 150 euro dalla media nazionale. Gli esperti hanno già calcolato un rincaro delle spese familiari per oltre 1500 €/anno il «regalo» della crisi energetica». Cifra che si aggiunge al peso crescente delle tasse dirette e indirette, al ricorso, sempre più necessario, a ricoveri presso strutture per anziani o ad assunzioni di badanti e colf, alla

maggior frequentazione di strutture sanitarie private, con gravami aggiuntivi per ticket o prestazioni specialistiche. «In questa situazione - ricorda Farina - che potrebbe non essere congiunturale - la pensione media INPS certifica uno stato di pre-povertà, che conferma quanto stabilito dal rapporto BES 2021 (Benessere Equo e sostenibile), che calcola il 28,6% di persone che vivono in famiglie con reddito netto equivalente o inferiore alla soglia di rischio povertà (la media nazionale è del 20%)».

Secondo la «Mappa delle fragilità» in Italia (Indagine 2022) indica che in provincia di Nuoro il 77,3% degli individui di età pari o superiore a 60 anni ha più di 5 malattie croniche; nel Sud Sardegna il 76,7%, in provincia di Cagliari 74,3%, in quella di Sassari il 73,9%. «La stessa indagine - ricorda il sindacato - rileva che nella fascia d'età degli over 60 in provincia di Cagliari il 34,5% manifesta una «fragilità

lieve», il 12,2% moderata, il 5,9% severa. In provincia di Nuoro il 35,2% fragilità lieve; 11,9 moderata, 5,3% severa. In provincia di Sassari: fragilità lieve il 38,8%, moderata 14,3%, severa 4,4%. Sud Sardegna: 36,8 lieve, 13,1% moderata, 4,0% severa. La presenza di una fragilità grave espone un individuo a un rischio quintuplo di morire durante i successivi 5 anni rispetto a chi non presenta alcuna fragilità». Da qui la richiesta alla Regione di evitare con tutte le forze di circoscrivere il suo impegno emergenziale solamente ai fattori della produzione, ma impegnarsi a conservare, anzi rilanciare, la centralità delle politiche sociali e dell'inclusione a favore dei soggetti più fragili, della famiglia e degli anziani, che debbono essere il fulcro di un patto sociale incentrato sul lavoro, sui diritti di cittadinanza e sulla lotta alle povertà.

I. P.

©Riproduzione riservata

Sotto il Portico
Le anticipazioni del settimanale diocesano

IN ONDA IL
MERCLEDÌ 12.45, VENERDÌ 14.45, SABATO 18.30
DOMENICA 8.00 - 13.00

SU
Radio Kalaritana
radiokalaritana.it



TUTTI I MERCOLEDÌ
IN DIRETTA SULLA PAGINA FACEBOOK
DI RADIO KALARITANA

RADIO
KALARITANA
APP

SCARICA E ASCOLTA DOVE VUOI



LA PELLICOLA HA RISCOSSO SUCCESSO ALLA MOSTRA DI VENEZIA

Il ritmo lento in «Bentu» di Salvatore Mereu

DI ALBERTO MACIS

Una pellicola «low cost» che ha riscosso il plauso del pubblico alla 79ma Mostra del cinema di Venezia. «Bentu», il film diretto da Salvatore Mereu, è il risultato di un esperimento che ha coinvolto gli studenti del corso di laurea magistrale in produzione multimediale dell'ateneo di Cagliari. Protagonisti del film un giovanissimo Giovanni Porcu, nei panni di Angelino, e Raffaele, interpretato da Peppeddu Cuccu, che da bambino era stato fra gli attori di «Banditi a Orgosolo».

La scelta linguistica del sardo di Mereu rende ancora più autentico il rapporto tra i due, in questa attesa infinita del vento, elemento fondamentale per completare l'attività agricola, legata alla coltivazione dei

cereali. La pellicola è stata prodotta dal Dipartimento di Lingue, lettere e beni culturali dell'Università e dalla società «Viacolvento», con il supporto decisivo della «Sardegna Film Commission», che proprio in laguna ha celebrato il decimo anno di attività.

Nel film Raffaele ha appena raccolto il suo piccolo mucchio di grano che sarà la provvista di un anno intero. Per non farsi trovare impreparato, da giorni dorme in campagna, lontano da tutti, in attesa che il vento arrivi e lo aiuti a separare finalmente i chicchi dalla paglia. Ma il vento non ne vuole sapere di farsi vedere.

Solo Angelino viene a trovarlo ogni giorno per non farlo sentire meno solo. Un giorno, forse, quando sarà grande, Raffaele potrà prestargli la sua indomita cavalla e lui potrà fi-

nalmente cavalcarla. Ma Angelino non vuole aspettare.

I dialoghi lenti e cadenzati tra due protagonisti, insieme ai panorami dei campi, sono elementi tipici dell'Isola. Il film ha come sostenitori anche i comuni di Guasila, Turre e Sanluri, coinvolti nelle riprese, con il patrocinio anche della Regione Lazio e il supporto dell'Istituto Superiore Regionale Etnografico. Per Salvatore Mereu l'idea del film «è nata leggendo il racconto di Antonio Cossu (in "Il vento e altri racconti" pubblicato da edizione Aedes), da cui la storia è liberamente tratta. Mi piaceva molto quella specie di sfida che il protagonista ingaggia con la natura».

«Mi sembrava - ha specificato Mereu - non solo evocativa, che desse un po' un'idea di quello che noi stiamo facendo noi con la natura.



PEPPEDDU CUCCU E GIOVANNI PORCU

Con il tempo abbiamo perso di vista la sua grande forza, le sue leggi e questo probabilmente rischia di portarci alla catastrofe. I segni mi pare ci siano tutti».

Per il giovane protagonista, Giovanni Porcu, la pellicola è stata anche l'occasione per rivivere l'esperienza della famiglia, dove il costante rapporto in limba con gli adulti, ha segnato la sua esistenza fin dai primi anni.

Il regista parlando ancora del film lo definisce «una storia di inizia-

zione, il personaggio di Angelino era più diluito nel racconto, io l'ho reso più centrale. Il bambino ha la curiosità e voracità di vita tipica di quell'età, ma rappresenta anche quella parte di mondo che dovrà ereditare quello che gli stiamo consegnando senza grandi prospettive».

Centrale nella pellicola resta il rapporto che si crea tra di due protagonisti, entrambi in attesa del vento.

©Riproduzione riservata

il Portico DELL'ARTE



MIRKO PAIS ACCANTO AD UNA SUA OPERA

La coerenza dell'immagine in Mirko Pais

suto ed aveva il suo atelier artistico (e il suo studio medico). Aveva iniziato a dipingere giovanissimo, tenendo la sua prima mostra personale a Cagliari, nel '69, a soli diciassette anni. Mirko Pais è stato un pittore affermato che gode di grande stima ed apprezzamento dalla critica e dal pubblico più esigente. Diverse personali hanno scandito i tempi della sua attenta ricerca pittorica.

Si sa, nulla è più difficile ed insidioso, per un pittore, dall'essere figurativo. La rassicurante familiarità del visibile, con le sue forme e i suoi colori, riconoscibili - specie nel ritratto - rappresenta, in realtà, un trabocchetto insidiosissimo, per vincere il quale occorre, o meglio è occorso, come nel caso del Pais, un formidabile esercizio tecnico ed intellettuale. L'artista nelle sue composizioni genera spazialità innovativa e la tela diviene così in luogo d'una sperimentazione espressiva e ad un tempo linguistica. Per altra via, si può persino parlare di un suo recupero di certa simultaneità cubista. Per il Pais, i volti, specie quelli femminili, non sono il frutto d'armonia e perfezione delle forme, ma sono primariamente lo stimolo fondamentale a

scoprire il segreto, il mistero in cui si celano sentimenti e stati d'animo. I volti e i ritratti, per lui, rappresentano il risultato di una ricerca, di un'esperienza cognitiva che l'artista ferma sapientemente sulla tela. Nei suoi dipinti s'avverte l'aspirazione a condurre razionalmente la morfologia dell'immagine. Scriveva Ugo Foscolo: «L'arte non consiste nel rappresentare cose nuove, bensì nel rappresentare con novità». Infatti, i suoi lavori hanno tutti il punto focale, il centro dell'interesse negli occhi, che coinvolgono, quasi a magnetizzare l'osservatore, il fruitore anche il più distratto. Sono occhi che penetrano, che scavano, che parlano, che raccontano di stati d'essere ora rasserenanti, ora drammaticamente spia di difficili realtà interiori.

La pittura di Mirko Pais è stata profondamente legata ad un'idea di pittura che dal realismo sociale caravaggesco, arriva al mistero visibile delle verità nascoste che creano sottili inquietudini ed affascinanti incertezze. Mirko Pais corre abilmente sul filo di una figurazione dall'equilibrio inventivo delicatissimo: una figurazione, a ben osservare, che non sconfini mai - anzi ne è lonta-

na anni luce - nella serialità fotografica, né nell'illustrazione, tale e tanta è la sua attenzione nel fare arte da accentuare quello scarto tra immagine reale e immagine dipinta, che solo la vera, grande pittura può creare. L'artista ha affrontato il suo lavoro con la serena certezza di un sentire autentico e con la caparbia ostinazione di un fare pittura solo come urgente necessità interiore.

Mirko Pais ha una grande abilità, quasi un senso innato nel far sgusciare fuori l'anima dai suoi ritratti, con semplicità, con naturalezza, come estrarre il gheriglio da una noce senza romperne il guscio.

Con una pennellata piatta e senza sbavature, il Pais, ha lavorato solo ad olio. Il colore, tenuto costantemente a freno, si dipana in tinte che vanno dalle ocre alle terre di Siena, alle terre d'ombra bruciata, a qualche rosso sfocato di Venezia. Dipinti avvolti da una cromia fredda che testimonia una tensione di ascendenza espressionista, dove la pasta pittorica vive anche di evidenti asprezze coloristiche.

Paolo Pais

©Riproduzione riservata

Si ha lasciato, il 5 agosto scorso, a settant'anni, il pittore-cardiologo Mirko Pais. L'artista ha fatto parte di quella schiera di famosi medici-artisti come, per citare a braccio, Carlo Levi, Alberto Burri, Carlo Contini e del nostro Benito Milia, che oltre ad aver dato lustro alla professione medica, hanno conseguito splendidi risultati nell'arte pittorica.

Mirko Pais, pittore dalle notevoli doti espressive, era nato a Cagliari nel 1952 dove è vis-



La principale attività del centro consiste nell'aiutare le donne in difficoltà, per una gravidanza difficile o inaspettata, e le donne che sono in procinto di interrompere la gravidanza, nel rispetto della libertà e della riservatezza.

Il CAV Uno di noi - Cagliari è federato al Movimento per la Vita Italiano.

A CAGLIARI

in Via Leonardo da Vinci, 7

Martedì 12:00 - 13:30 Mercoledì 18:00 - 19:30 Giovedì 12:00 - 13:30

Contattaci al numero 320.6055298

Oppure chiama il numero Verde SOS VITA 800.813.000

Casa
**SACRA
FAMIGLIA**
Vallermosa

La Casa "Sacra Famiglia", sita in Vallermosa, è aperta all'accoglienza di singoli e di gruppi per Giornate di preghiera, Convegni, Incontri di formazione, gite di famiglie, gite scolastiche.

@CasaperlaVallermosa
cassacrafamiglia@libero.it
+39 074 3457546

La Giornata diocesana «del migrante e del rifugiato» (Foto M. Chiara Cugusi)



La Giornata diocesana per la «Salvaguardia del creato» (Foto C. Picciau - D. Loi)



La Festa di San Girolamo a «Capoterra»



La festa di Sant'Elena «a Quartu» (Foto C. Picciau - D. Loi)

